

Randagi “migranti”: un problema da affrontare

Pubblicato: Mercoledì 13 Giugno 2018



Negli ultimi anni l'attività delle associazioni di volontariato, unitamente agli enti pubblici e privati impegnati intorno alla gestione del **fenomeno del randagismo**, ha dovuto confrontarsi con l'accoglienza di **cani provenienti da territori al di fuori del proprio raggio di competenza**.

Gli effetti di uno **spostamento di massa di cani del centro-sud Italia al centro-nord**, nonché di cani **prelevati e “spostati” da altre nazioni**, ha modificato le prassi d'intervento in materia di assistenza – psichica e fisica – nei confronti degli animali al punto da imporre una profonda e specifica riorganizzazione degli interventi delle associazioni di protezione degli animali e degli enti preposti.

Nuove patologie e nuove problematiche di carattere comportamentale degli animali sono diventate oggetto di studio e sperimentazione, malgrado si sia ben lontani da una positiva risoluzione inerente i già difficili compiti dei canili locali (sanitari e rifugio, municipali e di proprietà).

Nell'affrontare le gravi conseguenze date dal riaffollamento, urge porre una significativa limitazione ad un fenomeno dai più sottovalutati.

«E' in atto un sotterraneo e compulsivo trasferimento di cani che comporta uno scarico di responsabilità individuale a danno di strutture incapaci di reggere all'urto provocato – spiega **Davide Maiocchi**, presidente di Apar – Migliaia di cittadini partecipano alla diffusione capillare di un vero e proprio sistema d'intervento divenuto insostenibile per chi non vive -come noi- del solo slancio di solidarietà estemporaneo o d'interesse di tipo personalistico sulla questione».

Attraverso i cosiddetti “falsi ritrovamenti”, migliaia e migliaia di cani vengono catturati in un luogo per essere fatti ritrovare in un altro – dopo estenuanti viaggi della speranza effettuati dalle cosiddette “staffette” – affinché divenga sufficiente produrre la falsa testimonianza necessaria a farli entrare nei canili e gattili selezionati in base ad una supposta capacità adottiva. Capacità adottiva, in verità, messa a durissima prova da cani con bassi livelli di socializzazione con l’umano, catapultati in un ambiente diversamente antropizzato.

Per questo alcune associazioni sensibili all’argomento hanno organizzato una conferenza ad ingresso libero **“Randagismo o randagi?”** che si terrà **giovedì 14 giugno** alla sala Montanari di via Bersaglieri 1 a Varese.

L’incontro, previsto dalle 20.30 alle 23.00, prevede la proiezione del docu-film **“No pet”**, gli interventi degli educatori cinofili **Michele Minunno** ed **Alessandra Pisicchio** e dell’avvocata **Elisa Scarpino**.

In questa occasione si trovano fianco a fianco le associazioni per cani e gatti più attive del varesotto e dell’alto milanese, insieme ad una delle più proficue associazioni culturali antispesiste e ad un gruppo di supporto legale, grazie al patrocinio del Comune di Varese e del circolo di cultura cinematografica **Filmstudio 90**.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it